

"Pinguini nel deserto"

Concorso a tema per le scuole di ogni ordine e grado sul tema della disabilità intellettiva: I Edizione 2009

PIANETADOWN.ORG



Pianeta Down... dove i pinguini vivono nel deserto e dove, per prato, c'è un cielo di stelle! Non è facile ambientarsi, ma tutti possono riuscirci!

ASSOCIAZIONE PIANETADOWN

UN PINGUINO FRA NOI CONCORSO NAZIONALE

Isritto per:

(spuntare una sola casella)

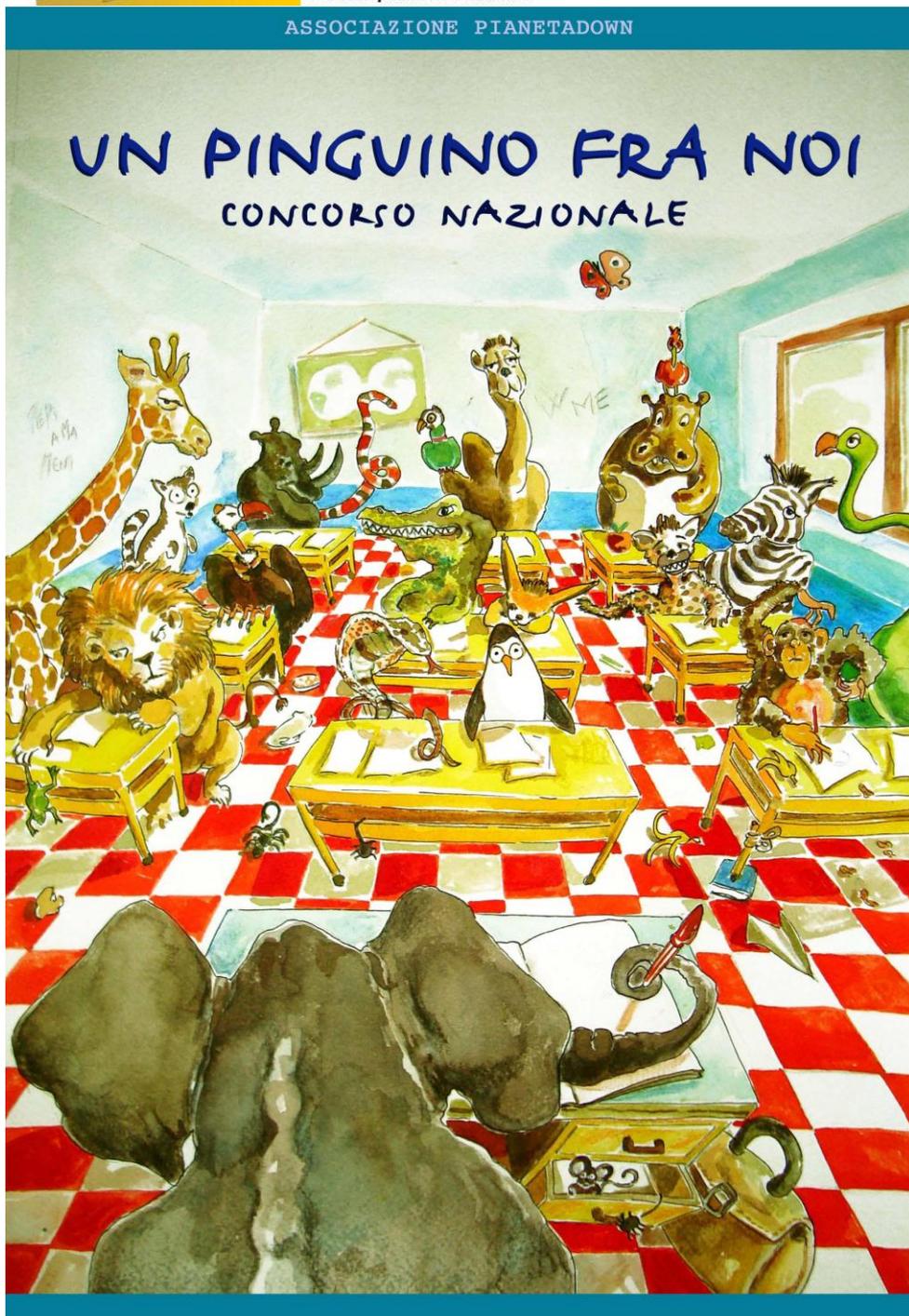
Scuola Materna

Scuola Primaria

Scuola Secondaria

Scuola Superiore

X



Motto di iscrizione:

(scrivere qui sotto il motto riportato sul form di iscrizione)

Down: eternamente bambini

UN PINGUINO FRA NOI

Il pinguino Peter Pan.

30 novembre 2009: Special Olympics di Basket nel Palazzetto dello Sport di La Spezia. Servono volontari per assistere gli atleti diversamente abili che vengono da tutta Italia. Molti di noi accettano di partecipare, per alcuni è la prima volta, allora l'insegnante di lettere, prendendo spunto dall'evento, ci porta in auditorium, ci fa vedere l'immagine di un pinguino sperduto tra animali estranei e anche feroci e comincia la nostra riflessione sulla diversità.

L'argomento ci ha coinvolto: abbiamo sentito il bisogno di riunirci più volte per confrontarci, abbiamo consultato esperti esterni e siamo andati a conoscere i ragazzi dell'Anffas perché nelle nostre classi non sono presenti portatori di handicap.

Ecco gli interventi che abbiamo raccolto alla fine del nostro percorso.

Federico:

La prima cosa che ho pensato nell'osservare il disegno è stata che siamo tutti davvero diversi. Ogni persona è fatta a suo modo, ha delle proprie caratteristiche che la distinguono dagli altri e la rendono speciale. Siamo tutti quanti unici, ognuno a modo proprio. Sarebbe opportuno tenere sempre bene a mente questa diversità quando ci si relaziona con gli altri perché solo così è possibile costruire un rapporto di accoglienza dell'altro. Infatti, proprio perché ognuno di noi è speciale, tutti abbiamo qualcosa da insegnare e da offrire agli altri. Ma se ogni persona è unica, irripetibile e, a suo modo, speciale, mi chiedo quale possa essere il senso della frase, nonché titolo del concorso, "un pinguino fra noi". Chi sarebbe il "noi" in questione?

Nell'immagine io vedo semplicemente una classe all'interno della quale vi sono diverse specie di animali. Ognuna di queste ha abilità e caratteristiche differenti che nel gruppo ha la possibilità di condividere con gli altri. La giraffa, ad esempio, può vedere il mondo da una sua particolare prospettiva che è diversa da quella del serpente. Se la giraffa riuscisse a comprendere che il suo punto di vista non è l'unico avrebbe la possibilità di arricchirsi relazionandosi con gli altri e, di conseguenza, gli altri potrebbero vedere anche ciò che è



superiore alla loro altezza. Il punto di osservazione della giraffa non è migliore di quello del serpente, ma è semplicemente differente.

" Differenza" e "relazione" sono, a mio avviso, le parole chiave che descrivono quest'immagine. Non tutti sono disposti ad essere disponibili verso gli altri, ma questa chiusura sta diminuendo grazie all'azione di una informazione sempre più globalizzata promossa dalla tecnologia e dall'istruzione scolastica, che non può prescindere da queste tematiche. Nelle nostre aule sono sempre più presenti i *pinguini* e noi compagni dobbiamo essere pronti ad accoglierli con affetto e partecipazione.

Pure l'industria fa i suoi passi. Ho letto sul giornale che prima in Spagna e adesso anche in Italia sono state messe sul commercio delle bambole rappresentanti bambini affetti dalla Sindrome di Down ; il ricavato delle vendite andrà a sostenere le attività delle associazioni di familiari di persone con disabilità genetica. Il giocattolo non è differente da qualsiasi altro bambolotto, ma presenta i tratti somatici di chi è nato con un cromosoma in più. Mi piace l'idea che attraverso il gioco si possa tentare di abbattere vecchi pregiudizi, soprattutto quelli legati ad una sindrome che alcuni miei compagni, senza nemmeno conoscere, nominano spesso nelle barzellette o in battute offensive di cui non conoscono nemmeno il significato (il famoso rimprovero: " Sei un mongolo! " rivolto a chi tiene comportamenti sciocchi).

Una volta mi è capitato di leggere la frase di un filosofo che diceva **"il volto è il modo in cui si presenta l'altro"**. Da un viso, da uno sguardo, è facile capire molto della persona che ci sta davanti. Osservando senza pregiudizi il volto di un ragazzo affetto da Sindrome di Down è possibile scoprire tutta la sua gioia di vivere, la spensieratezza e la serenità che lo accompagnano sempre, nonostante talvolta determinati atteggiamenti potrebbero ferirlo. Nei suoi occhi non vedo la malizia che spesso ho intravisto in altri occhi, in lui c'è lealtà e, soprattutto, moltissimo affetto. I suoi gesti non sono costruiti o contenuti, ma spontanei; lui non ha paura di manifestare il suo affetto a chi vuole bene, non ha vergogna di abbracciarti o farti un grosso e raggianti sorriso se è felice di vederti e, se è triste o arrabbiato con te, non usa sottili sotterfugi per lasciartelo intuire, ma lo dice in modo diretto e sincero.

Io ho avuto la possibilità di passare del tempo con questi ragazzi e quindi di osservare dal vero i loro comportamenti. Ho contribuito come volontario alla manifestazione dei giochi ginnici per disabili: era emozionante vedere tutto l'impegno e la volontà che mettevano nel gioco. Molto spesso sbagliavano un canestro o il tragitto della corsa, perdendo così la



manche , ma ciò non li fermava, continuavano a lottare, sempre con un grande sorriso sulle labbra. Quando poi riuscivano a vincere cominciavano ad esultare e a gioire, rendendo un semplice canestro un traguardo unico e indimenticabile.

Ho ammirato il loro comportamento spontaneo, l'ingenuità e la freschezza che si vedono nei bambini e che si perdono con la crescita, quando la società ci impone il rispetto delle regole. I Down vivono nello stato di natura, al di fuori del contratto sociale, in una eterna fanciullezza. Mi hanno fatto pensare a **Peter Pan**, il protagonista della fiaba di James Matthiew Barrie, un bambino che rinuncia a diventare adulto per continuare a vivere nel mondo del sogno e della fantasia.

L'eterno fanciullo è sicuramente invidiabile per la sua assoluta spensieratezza, condizione alla quale in fondo ognuno di noi anela, ma a ben guardare Peter è un ragazzo profondamente solo. Per vivere le sue fantasie è costretto a rinunciare alla realtà e a tante cose di cui, per quanto si rifiuti di ammetterlo, sente la mancanza, come una madre e degli amici con cui giocare.

Nei confronti dei nostri amici down noi non dobbiamo fare come i piccoli "Darling " che dopo aver passato con Peter una notte meravigliosa decidono di ritornare alla loro realtà, eppure spesso succede così. Finché siamo compagni di classe alle elementari e alle medie riusciamo a rapportarci con loro, quando passiamo alle superiori e cominciamo a pensare alle ragazze e al motorino ecco che ce ne dimentichiamo, li troviamo troppo distanti dai nostri interessi, perché magari aspettano ancora la Befana e Babbo Natale. Dobbiamo accogliere e non escludere dalla nostra vita questi *pinguini- Peter Pan* dando loro tutto il nostro affetto e la nostra amicizia.

Il loro sorriso ci aiuterà a mantenere in fondo al cuore l'innocenza e il disincanto di quando eravamo bambini.

Themi:

Mi è piaciuto l'accostamento a Peter Pan fatto da Federico e allora ho deciso di raffigurare l'immagine che si è affacciata alla mia fantasia rappresentando due ragazzi down, uno vestito da pinguino con un frac elegante, l'altro col famoso costumino verde, che si danno la mano per volare insieme nel mondo dei sogni.





Arianna:

Ci assomigliamo tutti: malinconici, tristi, ribelli che sia, ci assomigliamo tutti, e non notiamo neppure la somiglianza. Silenziosi, cupi, camminiamo per le strade ascoltando forte la musica che l'uomo accanto a noi sul marciapiede non può sentire e, come se indossassimo un paraocchi, contempliamo la nostra meta e non notiamo chi corre su un'altra strada.

Tutte le mattine sappiamo di dover chiacchierare con i compagni di classe e aspettare nel cortile il suono della campanella, con le mani in tasca e più di un pensiero in testa.

Quella mattina sarebbe stata proprio così, le mani, i pensieri e i discorsi nella solita direzione, ma quel giorno, improvvisamente, scoprii che due occhi mi stavano scrutando, un sorriso tentava un approccio.

Un sorriso che non riconoscevo, o non avevo mai guardato.

La mia sicurezza, come un treno lanciato a folle velocità, era intralciata da un altro che sorrideva beatamente e sembrava già considerarmi la sua migliore amica.

Non era alto, con i capelli chiari, corti e folti, rossi e lucidi come un pesce rosso, occhi da orientale; mi si avvicinava con un'andatura oscillante tenendo in mano la sciarpa che non mi ero accorta di aver perso.

Me la porse dicendo: " Grazie " prima che io potessi dire altrettanto.

Era insolito essere ringraziata proprio da chi il favore l'aveva fatto, ma lui era un ragazzo speciale.

Si chiama Gigi, ha quasi 18 anni anche se dimostra soltanto la mia età, ed è nato affetto dalla Sindrome di Down.

Non è mai stato come me, non ha mai potuto giocare in una squadra di calcio insieme agli altri bambini, non ha mai cucinato un dolce per il compleanno della sua mamma, non è neanche mai stato *cattivo* quanto me.

L'incontro con Gigi è stato il mio primo approccio concreto a questa diversità che alle scuole medie mi aveva commosso durante la visione dei film "**L'Ottavo Giorno**" e "**La Figlia del Silenzio**".

Il primo parla di un uomo che, preso dall'ingranaggio della competizione lavorativa, trascura gli affetti familiari e i propri sentimenti sino a quando il destino gli fa incontrare George, un ragazzo Down che con la sua semplicità e il suo affetto incondizionato gli fa riscoprire aspetti tanto trascurati e maltrattati della sua vita.

Il finale per noi tragico del suicidio di George, che sceglie la libertà perché in questo mondo per lui sembra non esserci spazio, chiude la storia ricollegandosi all'esordio in cui la creazione contempla la presenza di una categoria, quella appunto creata l'ottavo giorno, di cui George è il simbolo.

Uno dei messaggi del film è che spesso non siamo consapevoli che chi nasce con un cromosoma in più ha desideri, impulsi, speranze vicini ai nostri e che per paura osteggiamo: amare, costruire una famiglia a loro non è concesso perché rompe gli schemi della nostra società globalizzata.

Nella **Figlia del Silenzio** il marito di una puerpera, consapevole che tra i gemelli appena partoriti la femmina è affetta da Sindrome di Down, decide di affidare la bambina a un'altra donna, convincendo la moglie della sua morte.

Il figlio sano cresce inconsapevole e problematico in questa famiglia piena di scheletri, diventando musicista.

Il padre continuerà ad essere ossessionato dalla bambina a cui ha rinunciato: la cerca, la avvicina e la fotografa, nascondendo le immagini nel suo studio-laboratorio.

Solo alla morte del padre, ritrovando le prove di quell'esistenza, il fratello e la madre biologici decideranno di cercarla e la dolce protagonista scoprirà di avere due mamme, che sceglierà di tenere entrambe nel cuore, porgendo loro la metà di un mazzolino di fiori colti in giardino.



Questa storia mi ha fatto pensare che sono molti i Down che vengono abbandonati o non nasceranno mai, a causa di scelte che nascondono motivazioni spesso egoistiche o la paura di non riuscire a gestire la loro vita.

Non si sa però cosa comportano queste rinunce: a volte il persistere di un rimorso che accompagnerà tutta una vita, ma soprattutto la perdita di tante opportunità di gioia e di arricchimento che loro possono dare.

I due protagonisti hanno superato con coraggio le avversità rimanendo impassibili e sereni, non c'è odio verso chi ha fatto loro del male: i ragazzi Down si comportano proprio come fanno i bambini, ignorano i problemi o li risolvono con la loro logica, che non contempla la vendetta e forse non percepisce nemmeno il male.

Michela:

Quali sono le cose che un disabile deve poter fare?

Anzitutto sono quelle che ognuno di noi vorrebbe fare, cioè andare in un locale, in una toilette, in un negozio, possibilmente senza trovare davanti a sé ostacoli insormontabili che rendono non accogliente per loro quella struttura, ma l'accessibilità va oltre la presenza di ascensori e di parcheggi, di bagni e di arredi facilmente raggiungibili. E' importante anche divertirsi e dedicarsi allo sport, e per fortuna ci sono associazioni apposite per organizzare campionati di varie discipline come le Paraolimpiadi e gli Special Olympics, che stanno diventando un evento sportivo di grande richiamo.

La mia esperienza di volontariato con i diversamente abili dura solo da 2 anni, ma durante questo periodo mi sono arricchita di gioia vedendoli impegnarsi senza mai scoraggiarsi e sempre con il sorriso sulle labbra negli esercizi di ginnastica ritmica, sport che pratico dall'età di sei anni e che propongo loro.

Aurora e Jessica, entrambe diciottenni, negli allenamenti con me hanno una vivacità, un entusiasmo e una costanza veramente notevoli e soprattutto contagiosi, infatti ogni venerdì da circa due anni non hanno mai perso una sola lezione.

Lavorare con queste compagne mi ha fatto capire che l'atteggiamento della gente cosiddetta "normale" nei confronti dei diversi è improntato alla pietà.

Io stessa all'inizio non sapevo come comportarmi e mi ponevo nei loro riguardi diversamente da come facevo con le altre compagne, ero distaccata per paura di fare qualcosa di sbagliato. Poi la mia insegnante mi ha spiegato che sono persone come noi, solo con qualche difficoltà e lentezza in più, e allora dopo alcune lezioni ho capito che era più facile



"Pinguini nel deserto"

Concorso a tema per le scuole di ogni ordine e grado sul tema della disabilità intellettiva: I edizione 2009

per me e più giusto per loro avere un comportamento spontaneo e da quel momento è iniziato il vero divertimento, nel quale io insegnavo loro ciò che sapevo e loro mi trasmettevano la loro vivacità e affetto, con reciproco arricchimento.

Forte dell'esperienza in palestra ho accettato con entusiasmo di partecipare come volontaria agli Special Olympics e, oltre alla soddisfazione di sentirmi utile, mi sono anche divertita. Vedere tutti quei ragazzi orgogliosi di sfilare per la propria città e così impegnati nell'ottenere il massimo risultato mi ha reso felice come altre poche volte mi è capitato.



Stefano:

Riflettendo su questo tema, mi sono accorto che non ho e non ho mai avuto amici Down , forse solo perché non li ho incontrati sul mio cammino. Non li discrimino e sarei favorevole ad un'eventuale amicizia, però, ora che ci penso, per il fatto che con un compagno normalmente dotato non mi porrei problemi di approccio , ecco che adesso di fronte a questi dubbi del perché non ho mai frequentato ragazzi diversi quasi quasi mi sento in colpa, forse li ho emarginati senza accorgermene....

A differenza di tanti miei coetanei che li escludono per scelta, so che il rispetto, l'amicizia , l'amore non conoscono né il colore della pelle né la provenienza geografica né l'handicap fisico o mentale, e di questo devo ringraziare la mia famiglia che mi ha educato facendomi notare le somiglianze e non le differenze. Inoltre so che secondo un esame a cui mia madre si è sottoposta al terzo mese di gravidanza presso l'Ospedale Gaslini di Genova avrei avuto forti probabilità di nascere down: ringrazio i miei genitori perché mi hanno fortemente voluto e amato di più anche per le mie presunte anomalie. Mia madre ha avuto coraggio, altre si sono spaventate al pensiero del futuro e hanno abortito. Avrei potuto non esserci, e invece sono qui a testimoniare una scelta d'amore, e allora mi accorgo che è il momento di restituire quanto ho avuto, devo dare un po' del mio tempo a chi è stato più sfortunato di me. Ora l'amico down me lo andrò a cercare, non aspetterò che attraversi il mio cammino.....

Francesco:

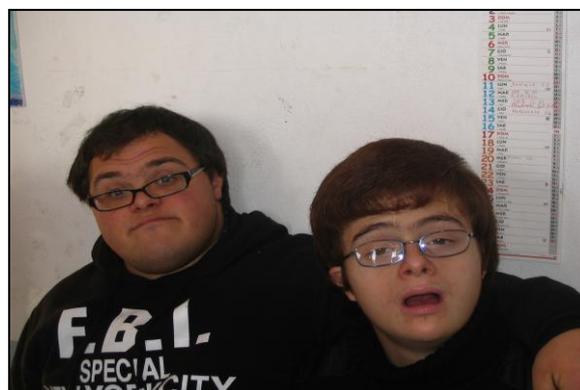
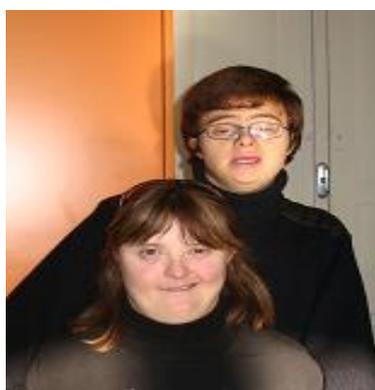
Grazie alle iniziative che la scuola ha assunto per consentirci di approfondire il tema della diversità ho avuto l'opportunità di trascorrere un pomeriggio con un gruppo di ragazzi svantaggiati presso la locale sede dell'ANFFAS, un'associazione di volontari con finalità di solidarietà e assistenza a favore di persone con disabilità intellettiva o fisica. L'appartamento dove si riuniscono è un luogo molto accogliente, colorato e luminoso. Quando sono arrivato i ragazzi erano impegnati in una serie di attività assieme agli educatori: alcuni facevano dei giochi, altri costruivano maschere per carnevale, altri ancora stavano al computer. Tutti erano molto sereni e allegri. La mia presenza è stata subito notata da diversi ragazzi i quali senza alcun imbarazzo si sono avvicinati per presentarsi e chiedere il mio nome. Luca, Simone, Francesco, Beatrice e tanti altri...con i loro sorrisi e le loro attenzioni mi hanno subito fatto capire che erano contenti di conoscermi. Devo dire sinceramente che prima di arrivare all'associazione mi ero posto il



"Pinguini nel deserto"

Concorso a tema per le scuole di ogni ordine e grado sul tema della disabilità intellettiva: I edizione 2009

problema di come mi sarei dovuto comportare nei confronti di questi ragazzi più sfortunati o cosa avrei dovuto evitare di fare per non offendere la loro sensibilità. Sono stato invece contagiato dalla loro spontaneità e mi sono lasciato coinvolgere nelle loro attività dimenticando le mie precedenti preoccupazioni. In questo mi ha anche aiutato l'esempio dei volontari, che con grande semplicità seguivano e incoraggiavano i loro amici disabili. In loro compagnia il pomeriggio è trascorso senza che me ne accorgessi. Ci siamo salutati con l'impegno di rivederci e le mie parole erano assolutamente sincere. Tornando a casa pensavo al sorriso di Luca, Simone Francesco e Beatrice e mi sentivo stupido per tutte le volte che mi ero fatto contrariare da quelli che, ora mi rendevo conto, erano solo piccoli contrattempi rispetto ai loro problemi. Ho ripensato anche all'importanza del lavoro dei volontari e all'amore con cui si dedicavano alle persone a loro affidate. Credo di avere imparato molte cose in quelle poche ore trascorse alla sede ANFFAS.



Giorgia:

Martedì 11 gennaio al Teatro Civico ho assistito allo spettacolo Christmas Carols a cui partecipavano i ragazzi dell'Anffas, classi di scuole elementari, un coro di adulti e i ballerini dell'associazione Danzabilmente, che porta in scena persone con gravi problemi motori.

Mi aspettavo una recita artigianale, come quelle scolastiche o parrocchiali natalizie, invece sono stata colpita dalla quantità di gente in scena, dal ritmo trascinate, dall'entusiasmo e direi quasi dalla professionalità dei disabili dell'Anffas, che si comportavano come attori e cantanti professionisti. Ho saputo che il successo dello spettacolo è il risultato di dure prove durate ben un anno intero, e quindi mi meraviglio un po' della forza d'animo e della costanza di questi amici che quando prendono un impegno così importante riescono a portarlo a termine tra mille fatiche e senza perdersi d'animo, cosa che spesso non riesce a noi normodotati, che spesso ci arrendiamo alla prima difficoltà.



"Pinguini nel deserto"

Concorso a tema per le scuole di ogni ordine e grado sul tema della disabilità intellettiva: I edizione 2009

Confesso che alla fine della serata avevo le lacrime agli occhi dalla commozione. Le scene più entusiasmanti sono state quelle in cui dei ragazzi paraplegici ballavano danze sfrenate sorretti dai loro insegnanti. Non dimenticherò mai la luce presente negli occhi di chi, costretto tutti i giorni ad una vita solitaria su una sedia a rotelle, prova l'ebbrezza di una danza scatenata davanti a centinaia di persone che applaudono. La mia speranza è che momenti d'integrazione come questi non restino solo il ricordo di una sera scintillante a teatro, ma diventino scene di vita quotidiana.



"ANFFAS Onlus La Spezia" è un'Associazione costituita dai familiari di disabili intellettivi e relazionali e da soci amici che aderiscono e condividono i fini sociali, attiva sul territorio provinciale allo scopo di far trascorrere il tempo libero alle persone disabili che la frequentano e che ne costituiscono l'utenza. Gli scopi dell'Associazione, in armonia con i principi statutari sono:

- promuovere e tutelare i diritti dei disabili intellettivi e relazionali e delle loro famiglie;
- operare per rendere concreti i principi delle pari opportunità e della non discriminazione dei disabili intellettivi e relazionali e di quanti tutelano i loro diritti;
- avvertire qualsiasi principio etico, religioso, giuridico o normativo che possa ridurre o eliminare la libertà e i diritti dei disabili e delle loro famiglie.

A tal fine si impegna:

- a livello politico, a sollecitare e sostenere, anche in sede amministrativa, risposte adeguate alle aspettative e ai bisogni delle persone disabili e delle loro famiglie;
- a livello sociale e culturale, a favorire concreti processi di reale integrazione ed avvertire ogni forma di esclusione e di emarginazione;
- a livello istituzionale, a promuovere e realizzare servizi sanitari, socio-sanitari, educativi e assistenziali rivolti alle persone disabili e alle loro famiglie.

Il centro si trova in viale Amendola, 92 alla Spezia ed è aperto dal lunedì al venerdì dalle ore 15.00 alle ore 18.30.



**Nell'ambito della Rassegna
Una Canzone per tutti,
gli altri, "Luoghi della Musica"**

*Christmas
Carols*

*Libramente tratto
dalla novella di Charles Dickens*

Parteciperanno:
i ragazzi del Centro Socio-Educativo
dell'Anffas Onlus La Spezia,
Scuola Primaria di Vernazza,
Scuola Primaria di Follo,
Coro del Santuario Sant'Antonio in Gaggiola,
Classe di Canto dell'Accademia Bianchi,
Piccolo Coro del Polpo Campanaro,
Associazione Danzabilmente
Ideato e diretto da Erminia Meroni e Guido Traverso

La rappresentazione teatrale,
a cura dei ragazzi del
Centro Socio-Educativo dell'Anffas Onlus La Spezia,
martedì 12 Gennaio 2010
alle ore 18,00
presso il Teatro Civico della Spezia
Ingresso € 5,00
(l'incasso sarà totalmente devoluto all'Associazione Anffas Onlus La Spezia)

La favola di Dickens, racconta di un uomo d'affari: Scrooge, avaro ed egoista, trascura la famiglia e soprattutto non riesce ad apprezzare le piccole cose e festeggiare e godere delle feste come per esempio il Natale. La vicenda si svolge la vigilia di Natale, Scrooge tornando a casa più irato del solito, incontra i tre fantasmi del Natale: passato, presente e futuro che porteranno Scrooge a pentirsi dei propri atti egoistici e indifferenti e dunque a cambiare interiormente. Alla fine della favola, Scrooge sembra proprio un'altra persona e tutti stentano a crederci. Ma è proprio così! Scrooge ha riscoperto la ricchezza della condivisione delle proprie emozioni e forse un piccolo frammento dello spirito del Natale è entrato in lui e ha dato un senso diverso e più vero alla sua esistenza.

La modifica apportata al titolo originale suggerisce la scelta della colonna sonora, caratterizzata da canzoni natalizie di tradizione inglese, e nel contempo lo spirito corale che ha animato la realizzazione di questo spettacolo.

Alla base di questo progetto d'integrazione c'è l'idea di far conoscere a un numero sempre maggiore di persone la realtà vivace e speciale dell'Anffas La Spezia, dove attraverso un linguaggio fatto di importanti valori umani, i ragazzi ci comunicano emozioni sempre molto profonde. Quindi per *integrazione* qui ci si riferisce all'opportunità data a chiunque sia estraneo al mondo dell'Anffas di arricchire la propria esperienza, semplicemente entrando in contatto con i nostri ragazzi speciali, diversamente da come si è soliti intendere il termine.

Tuttavia l'*integrazione* è stato anche il senso che abbiamo dato a tutto il lavoro che ha preceduto lo spettacolo e ne ha motivato la preparazione. Un *integrazione* tra la moltitudine di collaboratori, necessaria per la realizzazione finale, fondata sulla condivisione di valori per i quali la ricompensa è già insita nel piacere di fare per gli altri, di dare e di stare insieme.

Attori in scena (i ragazzi dell'Anffas La Spezia)

Voce narrante - **Alessandra Silvestri**
Scrooge - **Giovanni**
Nipote di Scrooge - **Stefano Castellana**
Bob Cratchit - **Salvatore**
Signora Cratchit - **Jessica**
Il fantasma di Marley - **Mario**
Il fantasma del Natale Passato - **Francesco**
Il fantasma del Natale Presente - **Luigi**
Il fantasma del Natale Futuro - **Mirka**
Padre di Scrooge - **Daniele C.**
Scrooge bambino - **Cristopher**
Scrooge da giovane - **Simon Silveggi**
Ragazzo passante - **Daniele G.**
Giovani sposi - **Monica e Attilio**
Gentiluomini in cerca di carità - **Alessandro P. e Giuseppe**
Coro dei Commentatori:
Erika, Carla, Patrizia, Marika, Alessandra.
Attori della festa
Simionetta, Aurora, Cristina, Eugenia, Gianpaolo, Mauro V., Marco, Mara, Margherita, Tiziana, Alida, Luca T. Mauro Z., Erica, Francesca e Valentina.

Attori in video
Scrooge da ragazzo - **Francesco**
Madre di Scrooge - **Mirka**
Prima sorella di Scrooge - **Mara**
Seconda sorella di Scrooge - **Margherita**
Primo spazzacamino - **Stefano**
Secondo spazzacamino - **Antonio**

Cantanti ANFFAS
Paola, Massimo, Simone S., Luca G., Cristina

Gruppi esterni
Ballerini di Danzabilmente
Viviana, Ilaria, Cristian B., Simone, Luca S., Paola, Daniela, Luca C., Stefano, Simionetta, Barbara, Francesco, Lucilla, Isabella, Saidé.
Piccolo Coro del Polpo Campanaro Scuola Primaria di Tellaro (sotto la guida dell'insegnante **Cristina Benificio**)
Scuola Primaria di Vernazza, Scuola Primaria di Follo
V.A. e B. IV B.
Band - **BiancaGiulia Niccolini** (violino), **Emilio Mascagni** (chitarra), **Andrea Sirchia** (basso elettrico), **Antonio Sirchia** (batteria), **Federico Pualovo** (percussioni), **Guido Traverso** (rastiere)
Solisti e Coro Accademia Bianchi - **Roberta Pintus, Laura Barrese, Milena Santucci, Romina Lappiretti, Simon Silveggi, Guido Dazzini, Micol Cassano, Silvia Michelucci, Anastasia Isabella, Eleonora La Rosa**
Coro del Santuario di S. Antonio in Gaggiola diretto ed accompagnato dal M° Paolo Spontoni

Silvia:

L'anno scorso con alcuni miei compagni ho partecipato a una premiazione cinematografica, e tra noi c'era un diciassettenne affetto da sindrome di Down: si chiama Gigi. In quei giorni sono stata, per la prima volta, davvero a contatto con un ragazzo che spesso viene considerato "diverso" e mi sono così ritrovata a fare delle considerazioni sulla domanda più frequente e la relativa risposta-giudizio del mondo: **come vivono questi ragazzi "speciali"?**

Beh, non possono essere felici, vivono in una loro sfera, sembrano spesso assenti" e altre mille simili parole; io sinceramente credo che questi siano tutti giudizi sbagliati, di persone che non confrontano la vita di un ragazzo down con la propria, ma semplicemente vedono in lui la "diversità", "l'inadeguatezza", la "solitudine". Non nego che la vita di un down sia complessa, piena di ostacoli e con lati negativi; riconosco tutte le difficoltà anche delle

persone che gli stanno accanto, che lo vedono crescere e rimanere bambino, che lo vedono magari solo, o con sentimenti esagerati spesso non ricambiati a causa della sua "infantilità", che comunque lo devono sopportare anche nei momenti in cui è più pesante perché non capisce tutto.

Ma credo anche che non si possa considerare "disabile" un ragazzo come Gigi; quello che ho visto io nella sua persona è stato un ragazzo dolce ed affettuoso, pronto a mettersi in gioco e a gioire di un complimento, o di un semplice passaggio di pallone. Siamo spesso noi i "disabili" nei loro confronti, noi che non riusciamo a superare l'imbarazzo, noi che abbiamo "paura" delle sue reazioni, che non capiamo il suo modo di vivere, divertirsi, vedere il mondo come qualcosa di inesplorato e incantevole.

Cosa c'è di più bello della gioia di qualcosa che ti riesce, anche se piccola?

Nulla: loro vivono proprio di questo, nella loro isola fantastica, non priva di pericoli.

Chi sa, magari certe volte ci guardano: mentre osservandoli noi proviamo pena per quel ragazzo che vede le cose così semplici, loro pensano: "Ma chi sono questi, tutti uguali? Ah, ma sono ridicoli! Si affrettano se sentono un telefono squillare, e non si accorgono di tutto ciò che gli sta intorno".

È vero che un ragazzo down è diverso, e si trova come un pinguino in mezzo a bestie della Savana, senza difese, senza un pezzo di ghiaccio... ma magari pensa che siamo noi gli animali di uno zoo, e ci guarda divertito, siamo rari! Dobbiamo solo cercare di non creare muri tra "noi" e "loro", ma considerarci uguali, aiutarli dove non arrivano, capendo che ci sono molti modi di essere felici, anche in una vita faticosa.

Questo l'ho imparato stando con Gigi, vedendolo vicino a noi, e sentendo certe volte il peso della sua presenza, del suo modo di non capire nient'altro che il linguaggio semplice ed esplicito, ma sentendo dentro anche il calore del suo sorriso quando lo si coinvolge in qualsiasi attività.



Elia e Martina:

Guardando l'immagine del pinguino estraneo in un ambiente caldo, feroce e selvaggio, popolato da animali che non hanno niente a che fare con l'antartico, ci siamo immedesimati nella nostra classe ed abbiamo pensato se c'erano compagni come lui, straniti e confusi in un luogo dove non trovano caratteri comuni tra sé e gli altri, mancando inoltre di difese quali artigli, corna, denti,veleno....

Ci siamo domandati come si fa a vivere in un mondo per il quale non si è adeguati; allora abbiamo consultato una psicologa, per conoscere più da vicino i problemi che devono affrontare persone affette da sindrome di Down o ritardi mentali. Esse non hanno gli strumenti per sopravvivere senza un punto di riferimento che le aiuti a interpretare questo mondo, che appare loro così complicato ed estraneo. Per andarvi incontro sarebbe necessario abbassare le armi, ma questo non è abbastanza per riuscire a metterli a proprio agio; infatti la relazione con diverse persone è per loro più ostica rispetto al confronto con un unico individuo, a causa dei molteplici stimoli che non sono in grado di decodificare.

Analizzando più a fondo, possiamo dire che nello scambio uno a uno è più facile e istintivo avvicinarsi al ragazzo problematico, un po' come succede con i bambini piccoli: è più semplice divertirsi e magari rendersi "ridicoli" se siamo soli con lui/lei. In compagnia la varietà di emozioni, e quindi di espressioni di corpo e viso, rende complicata la comunicazione.

Il ragazzo affetto da sindrome di Down non è in grado di leggere tutti questi messaggi istintivi che gli inviamo (sorrisi, occhiate, movimenti del corpo ecc), ma ha bisogno di un linguaggio più esplicito, quello verbale, che gli spieghi ciò che proviamo.

Questo implica ovviamente che, nel caso in cui un suo comportamento insistente e eccitato dalla presenza di molte persone dia fastidio a qualcuno e quest'ultimo abbia una reazione e un' espressione scocciata, egli non riesce a capirlo e continua con i suoi comportamenti indisponenti. La nostra reazione dipende dal contesto: quando siamo in gruppo prevalgono i sentimenti negativi di rabbia, disagio, imbarazzo e frustrazione; trovandoci soli, invece, riusciamo a far affiorare in noi anche sentimenti positivi quali tenerezza e affetto, macchiati spesso da pena.

Analogamente e a maggior ragione, anche i sentimenti dei familiari più stretti possono essere dolorosamente contraddittori, a partire da quelli dei genitori. Da un lato, possono nascere affetti di protezione e maggior accudimento nei confronti di un bambino



immediatamente percepito come più debole e bisognoso; dall'altro, possono coesistere rabbia, senso di colpa, fino al rifiuto. La rabbia può avere origine dal pensiero di essere stati colpiti da una sventura: il dono della nascita si trasforma in un penoso sentimento di avere messo al mondo un bambino 'inadeguato', 'diverso', e le gioie connesse alla crescita in preoccupazioni per il suo benessere, fisico e psichico. Il senso di colpa è collegato all'idea di essere responsabili del futuro del proprio figlio, destinato ad una vita più difficile. Questi sentimenti possono esacerbarsi e giungere fino al rifiuto, quando il contesto familiare e sociale che circonda i genitori non li supporti a sufficienza nell'accogliere il bambino con queste caratteristiche.

È quindi molto importante essere consapevoli delle emozioni diverse che suscita la presenza di una persona Down, tollerando che possano essere presenti insieme, siano esse positive o spiacevoli, per imparare ad accettarsi reciprocamente.

Le parole della psicologa sarebbero lasciate al vento se non ne avessimo ricavato alcun insegnamento per la vita quotidiana.

Finora abbiamo considerato la situazione dal punto di vista di adolescenti che si vergognano a stare in compagnia di persone con problemi intellettivi per paura del giudizio dei compagni, che nella maggior parte dei casi ci prendono in giro se ci vedono in atteggiamenti infantili adeguati al livello mentale dei nostri interlocutori, quasi noi stessi fossimo realmente così.

Abbiamo capito che bisogna fregarsene del giudizio degli altri ed entrare nel mondo dei down seguendo solo la voce del cuore, perché i nostri coetanei spesso criticano per ignoranza, dato che a 16 anni ci si tiene lontani da realtà che non ci toccano da vicino.

Dario:

"Perché è successo proprio a me? Cos'ho fatto per meritarmi questo castigo?" "Se Dio è bontà e amore, perché non ha fatto nascere il nostro bimbo sano?" Ecco le domande che si pone il familiare di un diversamente abile, sentendosi discriminato dagli altri.

Abbiamo chiesto alla nostra insegnante di religione il suo parere e quello della chiesa cattolica. Ci ha risposto in questo modo:

<< **Perché esiste il dolore?** Su una questione così, nessuno si accontenta di risposte a metà. Non si può dire a una madre che ha un figlio portatore di handicap di sopportare pazientemente perché quella è la volontà di Dio. E poi come si può dire a uno che soffre che è amato da Dio?



A noi rimane incomprensibile la conciliazione tra l'immagine che la fede ci dà di un Dio amore e provvidenza con la persistenza del male in tutte le sue forme. Il male sembra negare alla base l'esistenza di Dio, o almeno la sua bontà. Se Dio ci vuole bene, come può vederci soffrire e non fare nulla?

La rivelazione ci dice che Dio ci ha creati a sua immagine e somiglianza, ma siamo noi che spesso creiamo Dio a nostra immagine e somiglianza. Vogliamo che voglia quello che vogliamo noi, che faccia quello che riteniamo giusto noi, che condanni chi condanniamo noi, che ci tratti bene, che non faccia soffrire né noi né i nostri cari. Lo ricattiamo quasi: "Ti credo se....." "Visto che non mi hai ascoltato, allora non ti credo".

Beh, insomma. Mi pare un modo un po' semplicistico di risolvere il problema di Dio, che è Mistero, che è l'Alterità assoluta, che è troppo grande per essere racchiuso nelle nostre categorie umane.

Se anche Dio seguisse uno ad uno ciascuno di noi non possiamo pretendere di prenderci tutto il buono e lasciare gli avanzi agli altri.

L'amore di Dio per la sua creatura va considerato in un senso più ampio e universale: è troppo comodo dire "siccome sto bene" o "poiché a me va tutto bene", Dio esiste.

Dio ama la sua creatura per quello che è e perché c'è, non in misura di quello che secondo le nostre categorie umane le avrebbe dato. E il dolore non è arrecato singolarmente da Dio a causa delle colpe del singolo, non è una punizione inflitta a una persona o ai suoi familiari (a riprova basta leggere quello che Gesù ha detto poco prima di guarire un uomo nato cieco, nel capitolo 9 del vangelo di Giovanni).

Il dolore è proprio di una realtà ancora in cammino verso Dio. La riprova del suo amore Dio ce la dà nel libero arbitrio che ci ha donato. Non siamo marionette nelle mani di un Dio cattivo che fa di noi quello che vuole. Ognuno di noi si percepisce libero nelle scelte e capace di desiderare nel profondo e poter raggiungere il bene. Ognuno di noi può fare esperienza di un Dio che ci ama, che ha pazienza, che non si stanca di noi. I sacramenti, la Parola di Dio, la stessa realtà della Chiesa come comunità che vive cercando di mettere in pratica gli insegnamenti del Signore, attestano questo eterno amore, questo intervento di Dio nella storia che non elimina, non impedisce l'esercizio del libero arbitrio, né tanto meno lo sviluppo autonomo della storia e della natura.

La nostra religione non dà una risposta razionale al mistero del male. È un mistero, infatti, e proprio come tale ci provoca alla riflessione e ci muove alla ricerca.

L'unica risposta ci viene data dalla croce su cui Gesù è morto.



Davanti alla croce si può stare in tanti modi.. ma ce ne è uno, quello vero, quello che si interroga, quello che chiede "perché" "che cosa significa, che senso ha morire così, che colpa aveva lui che non aveva portato che bene"?. Che senso ha la croce di Gesù?

Gesù risponde al problema del dolore esistenzialmente, non con discorsi vuoti.

Egli poteva scendere dalla croce. La gente si aspettava questo, oggi noi ci aspettiamo questo, il Dio vittorioso, il Dio a nostra immagine, appunto.

A noi non piace un Dio povero e indifeso, un Dio sconfitto.

Molti avrebbero creduto se fosse sceso. Molti crederebbero se fosse sceso, se fosse stato ai nostri ricatti, ma. il più grande miracolo Gesù l'ha compiuto rimanendo sulla croce.

Lì ha dimostrato fino a che punto era disposto ad arrivare, lì ha compiuto la nostra salvezza, lì si è fatto l'unica vittima in grado di cancellare il male.

La sua risposta alla sofferenza è "anch'io ho sofferto, anch'io ho provato dolori immani e, soprattutto, ingiustamente", perché **la sofferenza non è mai giusta.**

La risposta di Dio al mistero del male non è razionale, è esistenziale, e proprio per questo è credibile. La croce è diventata il suo trono perché dalla croce è scaturita la salvezza. Anche il nostro dolore unito al suo è salvifico. Il Signore ci rassicura che il dolore che pare sempre senza senso acquista significato quando lo facciamo diventare sangue prezioso versato per la salvezza dell'umanità.

E la sofferenza la incontriamo tutti, nelle sue forme più diverse e nessuno si può dire più sfortunato di altri. Abbandoni, solitudini, malattie, precoci distacchi, discriminazioni, pregiudizi, persecuzioni, miseria, cataclismi. Ecco la nostra umanità imperfetta, la nostra storia incompiuta, la natura in farsi. L'handicap in termini umani sembra trasmettere l'idea di una definitività, di una impossibilità di miglioramento, sa di condanna, pare essere senza speranza. Tuo figlio, tuo figlio, il bene più prezioso, per il quale dal primo attimo in cui l'hai solo pensato hai desiderato ogni bene e gioia non avrà mai quello che hai sempre desiderato per lui, a lui è negato tutto ciò che tu consideravi il suo bene. Eppure è tuo figlio e impari ad amarlo ancora più degli altri figli perché ha bisogno di te.

Ma il suo stato di bisogno, di maggiore dipendenza non gli toglie dignità.

Essere diversamente abile non implica smettere di vivere, non toglie valore al vivere.

In particolari situazioni il disabile può trovare la sua realizzazione e anche lui, e più degli altri, entra nella dinamica della storia della salvezza.

Ognuno di noi è chiamato a realizzare il massimo delle sue possibilità, e proprio nonostante e coi suoi limiti. Anche quelli che vengono chiamati normodotati vivono



l'esperienza del limite della corporeità e della mente. Chi di noi non fa l'esperienza di non riuscire a dire una cosa che sente dentro, di non riuscire a correre abbastanza veloce o saltare più in alto, o essere più magro, o di non riuscire a superare una malattia cronica, o a cantare o a suonare o a vedere meglio? La nostra fisicità ci mette continuamente di fronte ai nostri limiti. La nostra natura non è perfetta.

La nostra vita è uno scontro continuo con i nostri limiti. Dobbiamo imparare a convivere e a vivere lo stesso e a dare il massimo sempre, per quello che possiamo.

Perché Dio permette che qualcuno nasca malato? Non è giusto.

Ma siamo sicuri che la nostra vita valga di più se è sana? A scuola io ho alunni "sani" ma disperati e conosco molti giovani non sani ma felici, anche se consapevoli delle loro difficoltà. **Qual è la misura della felicità?**

Cosa ci serve per essere felici, per cercare il bene e la felicità, per portare qualcosa di buono, visto che siamo nati? Se bastassero la salute del corpo e della mente le cose non andrebbero decisamente meglio?

E poi chi ci dice che il nostro bene sia la salute, o almeno solo quella?

La nostra salvezza è il nostro bene. Forse dovremmo trasferire anche su altri piani le nostre preoccupazioni e i nostri obiettivi e desideri. La nostra salvezza sta nell'essere stati creati a immagine di Dio e nell'essere chiamati per grazia a vivere da figli suoi dando il massimo di noi stessi. E non serve fare distinzioni tra chi è sano e chi è malato per dimostrare che davvero ognuno ha sue peculiari caratteristiche, doni, capacità, limiti.

Noi stessi siamo un mistero. È davvero difficile dire con categorie umane chi siamo e quanto possiamo fare ed essere. Dov'è il valore della persona? Dov'è la persona? Qual è il suo centro vitale, il suo motore, qual è la sua parte più preziosa? >>

Ho riportato integralmente il discorso della prof.ssa Letizia Lacagnina perché è profondo e ricco di contenuti, anche se certi passaggi sono un po' difficili per uno studente di 2^a liceo che non ha ancora studiato la filosofia. Credevo esistessero risposte concrete che potessero sciogliere gli interrogativi dei parenti di persone disabili, ma a quanto ho capito di fronte al dolore non ci sono risposte, ci vogliono solo coraggio, capacità di reagire e di accettare e sopportare la realtà.

E questa la considero una delle mie prime lezioni di vita.



Samuele:

Ho trovato molto interessante il discorso etico relativo ai problemi della diversità e siccome sono di religione protestante ho fatto qualche domanda alla pastora metodista Letizia Tomassone.

Ecco le sue risposte, che ho brevemente riassunto:

<< Nell'etica protestante è in gioco la dialettica tra libertà e responsabilità, perciò si rispettano e si accompagnano le persone disabili, ma anche la donna o la coppia che non riescono ad accogliere una gravidanza a rischio o che la vogliono interrompere. Non ha senso chiedersi se il Male abbia origine in Dio: Dio ha dato avvio alla creazione e si aspetta che evolva verso il bene, ma il cammino faticoso della vita comprende anche il suo contrario. La libertà che è nella creazione può produrre forme diverse di vita, perciò la vocazione cristiana ha come scopo quello di ridurre il livello della sofferenza che fa parte della continua trasformazione del nostro mondo. Noi riteniamo giusto, nel caso di procreazione assistita, che la scienza medica possa scegliere tra gli embrioni da impiantare quelli sani, ma siamo contrari alle manipolazioni genetiche e agli altri modi di sostituirsi incautamente all'evolversi della creazione e addirittura a Dio.

Oggi vi sono disabilità socialmente accettate come quella dei down ed è nostro compito far sì che questa accettazione si allarghi maggiormente in modo da rendere più facile la vita delle persone e quella delle loro famiglie.

Qualche tempo fa una pastora disabile disse in Sinodo, suscitando molta commozione:

" La mia vita è una benedizione di Dio, proprio nella disabilità ". >>

Io penso che la fede aiuti a superare i momenti di smarrimento in cui si trova spesso il parente di una persona disabile. Chi crede ha qualcosa che lo consola, che lo sostiene e di solito è circondato dalla comunità dei credenti. Chi non crede, al contrario, non avendo il sostegno della fede, è spinto a costruire una rete sociale di solidarietà. Tuttavia chi non ha una situazione simile in casa non può capire cosa si prova in certi momenti e quindi rimane indifferente, ti lascia solo col tuo dolore.

Lo stato spesso è assente, la chiesa cattolica ha posizioni conservatrici.

La chiesa protestante, maggiormente aperta nei confronti della procreazione assistita, mi sembra più vicina ai bisogni e alle aspettative della gente perché spinge a far parte della rete solidale con queste persone e le loro famiglie.

